

Governo

Di questo dissolvimento continuano a non mancare i segni. Accanto all'affare Ventini — e cioè di un ministro che ha detto un'altra volta che di questo governo non si fida e che non crede proprio che gli faranno passare un progetto di legge — ne sono esplosi altri. Molto evidente quello della Cassa del Mezzogiorno. Era prevedibile che tra le forze della maggioranza — molti settori della quale sono legati da fili vitali agli interessi parassitari e agli affari che giravano attorno al carrozzone Casmez — non sarebbe passata senza conseguenze l'accettazione dello scioglimento, imposto con il voto a sorpresa della Camera. E infatti vengono già a galla i primi malumori, specie dentro la Dc. Tra i primi a sparare forte è stato l'ex ministro Mannino. «Non è accettabile la decisione presa dal governo — ha detto — non si può rinunciare così al salvataggio della Cassa». Se non si torna indietro su queste scelte — dice Mannino — ci troveremo di fronte a un governo antimediterraneo. L'ex ministro non è solo su questa linea. A quanto sembra di capire lo stesso ministro del Mezzogiorno De Vito non la pensa in modo diametralmente opposto. E cioè l'opposto esatto della posizione assunta dal suo partito, che aveva imposto a Palazzo Madama una mozione di assoluzione. Torneremo a parlare di queste cose in Parlamento. Ma avverto l'Anselmi — quando si tratterà di discutere in aula la relazione conclusiva dei lavori della Commissione. In quella sede bisognerà chiarire e decidere. L'Anselmi ha polemicamente anche più spedito con i socialisti e in particolare con Formica: deve dimostrare le cose che dice.

Piero Sansonetti

Referendum

contingenza (un taglio che se non s'interviene resterà per sempre, nonostante la validità del decreto limitato a sei mesi), la nostra richiesta di ripristino del grado di copertura della scala mobile (prima del pasticcio di San Valentino era del 64% ed ora è sceso a quasi il 50%), in definitiva la richiesta di ristabilire il principio di parità nelle relazioni industriali, non sono obiettivi negativi. Non diciamo solo di no. Al contrario vogliamo legare questa battaglia alla lotta per modificare la linea economica del governo, linea condizionata

dalle forze conservatrici, così come ha confermato anche l'intervento di Craxi l'altro giorno alla Camera».

Ma la lotta contro il decreto non è già superata, non è un ritorno indietro? «Non lo penso affatto. Oggi lo scenario sul quale conduciamo la nostra battaglia è un quadro in movimento. Questa fase è caratterizzata dalla ripresa del confronto tra le parti, tra imprenditori e sindacati. Nel fronte padronale in tanti si sono accorti che la linea dello scontro non paga. Ma ci sono ancora molte resistenze, e non solo nelle file confindustriali ma anche nelle altre organizzazioni sindacali, a mettere al centro della discussione la proposta unitaria della CGIL per la riforma del salario e della contrattazione. Crediamo che il nostro impegno a rimuovere l'ostacolo del decreto sia un contributo importante a far marciare il negoziato tra le forze sociali, crediamo che non possa iniziare nessuna vera trattativa se non viene ristabilito un clima di normalità contrattuale, risanando la ferita inferta con quel taglio. E nel caso malaugurato che il negoziato fallisse dobbiamo essere pronti alla lotta. Ci sono poi altre motivazioni che ci spingono a intensificare questa campagna. Sono motivazioni di principio: quelle motivazioni che ci hanno fatto ottenere tanti consensi il 17 giugno. Siamo convinti di essere scesi in campo a difendere principi fondamentali di giustizia sociale (no ai sacrifici a senso unico) e di libertà (il tentativo di stravolgere il patto costituzionale, che anche in materia sindacale è fondato sul consenso)».

Fin qui le motivazioni. Passando ad altro, qualcuno vede una contraddizione tra la raccolta di firme per il referendum e la proposta di legge parlamentare del Pci per il reintegro dei quattro punti di contingenza... «Tutti e due gli strumenti puntano nella stessa direzione. Se si vuole evitare il referendum, occorre pensarci in tempo; e la strada c'è: approvare la legge che si propone, con una certa gradualità, gli stessi obiettivi. Una proposta, la nostra, estremamente responsabile: nel testo presentato alla Camera e al Senato chiediamo il reintegro graduale dei quattro punti, uno a trimestre in modo da completare l'operazione entro l'85. Con questa gradualità rispondiamo anche a chi sostiene che il recupero dei quattro punti tutti in una volta avrebbe come effetto una impennata inflazionistica. No, il nostro disegno di legge è molto responsabile, può servire a risolvere il problema. In questo senso la nostra iniziativa, anche quella del referendum, non è di sfiducia, non punta a dividere in due il paese, ma è propositiva, e costruttiva. Ecco perché non ci limitiamo a chiedere una firma — che assieme alla raccolta di fondi per "L'Unità" deve essere

il tema che impegna in questo periodo tutte le forze del partito — ma andremo a discutere con la gente, nei posti di lavoro, e tra i ceti sociali più diversi, andremo a chiarire i nostri obiettivi».

La raccolta delle firme. A che punto è? Che problemi ci sono?

«La campagna è appena iniziata, ma dobbiamo fare uno sforzo eccezionale perché di tempo non ce n'è molto: è vero che la legge prevede tre mesi di tempo, ma se le firme non sono consegnate entro il 30 settembre il referendum non si farà più nell'85, ma slitterebbe fino all'86».

E allora le sezioni cosa devono fare? «La raccolta si divide in tre fasi. La prima riguarda la vidimazione dei fogli su cui si raccoglieranno le firme. Questa procedura può essere espletata dal segretario comunale o dal funzionario dirigente della Cancelleria della Pretura, del Tribunale o della Corte d'Appello. È una formalità importante: serve a stabilire la data d'inizio della raccolta. Come hai sentito tu stesso, un semplice funzionario, anche se delegato dal suo capoufficio, non può vidimare le schede, deve farlo il responsabile dell'ufficio».

La seconda fase? «Consiste nella raccolta e autenticazione delle firme. Autenticazione della fu fare un segretario comunale, un cancelliere della Pretura, del Tribunale o della Corte d'Appello, la fu fare un giudice conciliatore, un notaio. Per la raccolta e l'autenticazione ci sono due possibilità: o predisporre tavoli nei luoghi pubblici (e noi ne metteremo tanti nelle Feste dell'Unità e alla ripresa, davanti a tutti i posti di lavoro), o convogliare la gente nelle sedi istituzionali tra le quali certamente la più idonea è quella del Comune. Da tenere presente, e credo che sia una cosa estremamente importante al fine di evitare confusioni e complicazioni, che una scheda che contiene fino a 40 nomi deve contenere le firme ai elettori dello stesso comune».

Possono i funzionari pubblici che hai citato raccogliere le firme fuori dai loro uffici e fuori dal normale orario di lavoro? «Sì, purché ciascuna eserciti il proprio ambito di competenza territoriale».

Esiste una disposizione di legge che prescrive di accogliere negli uffici pubblici i cittadini che vogliono firmare? «Esiste prima di tutto un principio di carattere generale che è quello del diritto alla libera espressione della volontà popolare stabilito dalla Costituzione. Ed esiste un principio specifico, che riguarda il dovere di garantire il buon funzionamento della pubblica amministrazione al servizio dei cittadini che ne fanno richiesta. E perciò necessario che tutti, pubblici uffici e promotori del referendum, si adoperino per la migliore applicazione di questi principi. Infine la terza

fase è quella della certificazione elettorale. Si tratta di un atto con il quale le amministrazioni certificano che coloro che hanno firmato sono elettori in piena regola. È raccomandabile perciò non inoltrare all'ultimo minuto la richiesta di certificazione, ma di chiederla via via che i moduli vengono firmati. È vero che i Comuni hanno 48 ore di tempo per rispondere, ma è meglio permettere ai funzionari di lavorare con più tranquillità».

Questi gli aspetti tecnici. Ma come lanciare la campagna? «Tenendo conto, ti ripeto, che in tutto abbiamo 45-50 giorni, credo sia importante che le sezioni utilizzino questo mese di agosto prima di tutto per assicurarsi la firma degli iscritti. In questo modo avremo nel mese di settembre più tempo a disposizione per le iniziative esterne, per coinvolgere vasti strati di lavoratori, di cittadini. Si può pensare anche di lanciare la campagna davanti alla pubblica alla firma di alcuni dipendenti delle organizzazioni di massa, ad alcuni esponenti delle amministrazioni e così via. E poi... Vi vedremo. Come la battaglia dei mesi scorsi contro il decreto ha dimostrato, non ci mancano certo le idee e la fantasia».

Stefano Bocconetti

Roma

sestato alla nettezza urbana del Comune di Roma. I tecnici hanno calcolato (lo fanno ogni anno) che tra giugno e luglio è aumentata, rispetto all'83, la produzione di rifiuti urbani. L'altra anno furono prelevate dai camion dell'amministrazione 76.500 tonnellate di rifiuti. Quest'anno sono state 61.58 in più. E questo vuol dire, secondo i funzionari dell'assessorato, che nel periodo giugno-luglio sono partiti per le vacanze 300 mila romani in meno. È una stima molto approssimativa, e come tale va considerata.

Comunque sia, sembra certo che molti di più rispetto agli anni passati sono rimasti a casa. Sono quelli che riempiono le serate dell'Estate romana e che fanno i pendolari, ogni giorno, tra la città e le spiagge del litorale.

«Roma è ancora piena di gente — dice un vigile urbano addetto alla centrale operativa della Capitale —. Il riscontro lo abbiamo nel fatto che il numero dei nostri interventi è rimasto pressoché stazionario. Continuano gli incidenti, si verifica ancora qualche ingorgo, e ci sono anche tanti episodi di disturbo alla quiete pubblica. Se consideriamo questi fatti possiamo arrivare alla conclusione che in città c'è movimento. Però, guardi, queste sono considerazioni personali, niente di più...». Ma tutte le considerazioni personali degli addetti alle vacanze sono di questo tenore. «Finora il traffico sulle strade è stato regolare — dice un agente della polizia stradale

—, Nessun ingorgo di rilievo, poche code. In questo fine settimana c'è un po' più affollamento sulle vie in uscita da Roma. Ma è tutto tranquillo. Gli stessi bollettini, emessi regolarmente dalla sala operativa della stradale, confermano che il movimento turistico è regolare».

Alla Società Autostrade danno una prima cifra. Nella settimana dal 26 luglio al 2 agosto sono transitate nei caselli di Roma nord e Roma sud (in entrata e in uscita) 732 mila automobili. E ieri sera c'erano quattrocento metri di coda al casello sud. I raffronti con gli anni precedenti, però, non ci sono, perché verranno fatti più in là quando i periodi di confronto saranno più omogenei. Ma l'occhio dell'esperto capisce che qualcosa è cambiato rispetto agli anni passati. Il volume di traffico — dice il dottor Arseni, della Società Autostrade — resta elevato. La novità è che quest'anno appare più distribuito nei giorni, più diluito. Una parte dell'esodo è ancora da svolgere. È stato calcolato, infatti, che il 70 per cento di chi ha deciso di andare in vacanza è già al mare o in montagna. Rimane un trenta per cento che inserirà la città la prossima settimana. Ma in ogni caso anche la spiegazione dello scaglionamento delle partenze non convince. La sensazione generale è che un bel po' non sono partiti e non partiranno. Lo confermano, con molta cautela naturalmente, le agenzie di viaggi che parlano di leggera flessione nelle prenotazioni. E lo riconoscono anche alla direzione delle ferrovie dello Stato. Il dottor Rizzo, del servizio commerciale, sostiene che l'andamento delle partenze è lo stesso, più o meno, dell'anno scorso, ma che finora però non ci sono state indicazioni di sovrappienezza dei treni o di affollamento dei vagoni come succedeva negli anni passati. Qualcuno spera che questa settimana, alla vigilia del ferragosto, l'esercito di chi va in vacanza si ingrossi notevolmente. Ma ormai — ribattono gli esperti — questa tendenza negativa non sembra più correggibile.

Pietro Spataro

Milano

bene. L'ondata di auto è passata, ora si torna alla normalità. La radio continuerà ancora per qualche ora a far giungere l'eco di una partenza intelligente, ma pur sempre travagliata. Il copione del grande esodo, alla scadenza del primo sabato di agosto, giorno di San Domenico, è stato dunque rispettato anche dai milanesi. Sino a venerdì nessuno ci avrebbe scommesso più di tanto. In centro il traffico era rimasto quello di sempre: auto in seconda fila, scorrimento lento e caotico, qualche ingorgo. Anche i negozi sembravano destinati a rimanere aperti in gran numero. «Quest'anno — sentenzia un laiaio di piazza Vesuvio, quasi in centro — in vacanza ci an-

dranno in pochi. Figuriamoci, di lira ne circola poca e la gente non parte. Io il primo agosto ho dovuto fare rifornimento alla Centrale del latte. Per questa settimana non chiudo. Poi, si vedrà». A far compagnia al laiaio, diversi altri commercianti sembravano orientati ad affiggere, per i prossimi giorni, cartelli di nuova concezione: «Aperto per ferie».

Da altri punti di osservazione degni di credito venivano uguali messaggi. Dalle piscine, innanzitutto. In questi giorni caldi e pieni diafa sono state affollate più dell'anno scorso, segno che molti milanesi avevano scelto di rimanere: mercoledì al Lido erano stati contati 3400 bagnanti; 2700 venerdì al mare. Un afflusso da spiagge adriatiche. Qualcuno ben avvezzo a non trarre conclusioni affrettate, come il direttore della Sciarioni, Riepolo, avvertiva: «Queste cifre possono anche non voler dire molto. Bisogna aspettare domenica, solo allora potremo dire se la città si è svuotata o no. Sta di fatto che, tra un segnale contraddittorio e l'altro, l'ultima settimana ha fatto registrare in città un numero di presenze senz'altro superiore a quello degli anni passati».

«La svolta — dicono gli esperti — c'è stata l'anno scorso. La gente ha imparato, un po' per necessità, un po' per esigenze economiche, a scaglionare le proprie ferie. C'è anche da mettere in conto che si è ristretto sensibilmente il numero di giorni che si passano al mare o in montagna. Sul periodo a ridosso di Ferragosto, però, c'è da scommettere che la città si svuoterà. Solo nel corso della settimana si è cominciato a notare un aumento delle saracinesche dei negozi abbassate. Parte del merito, senz'altro, va attribuita all'accordo sottoscritto dal Comune con i commercianti. Per evitare il clima di smobilizzazione degli scorsi anni, si è stabilito infatti un calendario di chiusure con turni piuttosto rigidi. Le multe per i trasgressori sono piuttosto elevate: trecentomila lire, senza possibilità di appello.

Ecco, forse è proprio questa la novità di rilievo di questo agosto milanese. Chi rimane in città non sarà abbandonato a se stesso e non dovrà ripassarsi i capitoli «metropolitani» dei manuali di sopravvivenza.

La novità più grossa viene dal settore culturale: cosa unico in tutt'Italia, rimarranno aperti tutti i musei e le mostre. E non è poco, se si pensa che sono appena terminati i restauri di Brera e di Santa Maria delle Grazie, e si potranno percorrere i padiglioni della Galleria d'Arte contemporanea. In cartellone anche la collezione Grassi e la mostra dedicata a Marino Marini. Il resto è, ormai, nella tradizione. Con l'Anzecca a Milano il Comune offre manifestazioni — sport e musica — in tre parchi (Sempione, Trenno e Forlanini); al Parco Sempione funzionerà come sempre, da nove anni a questa parte, il ristorante all'aperto (inquietumia pasti a 6.500 lire). Per gli anziani c'è anche un

«telefono amico» in funzione ventiquattr'ore su ventiquattro, al quale ci si può rivolgere se si è in difficoltà o anche solo per sfogarsi.

Fabio Zanchi

Coliseum

tasche; il clamoroso buco nell'acqua dei computer, che in teoria dovrebbero fornire in tempo reale, in qualunque sede di gara, i risultati delle altre competizioni, ma poi a domanda rispondono che non ne sanno ancora un cavolo perché anche l'informatica per informare ha bisogno di essere prima formata lei; i massacranti trasferimenti tra uno sport e l'altro sopra autobus guidati da volontari che spesso sbagliano strada perché sono di Cincinnati e qui è una bolgia anche per loro.

Insomma, la geometria potenza delle prime olimpiadi imprenditoriali presenta simmetrie piuttosto zoppicanti; e a ben vedere non si capisce perché avrebbe dovuto essere vero il contrario, essendo noto anche ai supplenti di economia domestica che risparmiare comporta dei sacrifici e dei tagli. Soltanto lo sventato fiducioso americano poteva pretendere che l'impresa Ueberroth, spendendo esattamente la metà parte di quanto è stato già speso dal governo coreano per Seul '88, potesse davvero regalare al mondo il massimo e il meglio di fatto, qui si è costruita un'olimpiade raschiando fino alla botte quello che la megalopoli offriva in fatto di impianti e strutture. E invece qui abbiamo il meglio qualche rumoroso padiglione, tirando su tribune in tubi Innocenti in mezzo al deserto (tipo alcune feste dell'Unità ma molto fuori mano) e scagliando le proprie feste. C'è anche un aumento delle saracinesche dei negozi abbassate. Parte del merito, senz'altro, va attribuita all'accordo sottoscritto dal Comune con i commercianti. Per evitare il clima di smobilizzazione degli scorsi anni, si è stabilito infatti un calendario di chiusure con turni piuttosto rigidi. Le multe per i trasgressori sono piuttosto elevate: trecentomila lire, senza possibilità di appello.

Ecco, forse è proprio questa la novità di rilievo di questo agosto milanese. Chi rimane in città non sarà abbandonato a se stesso e non dovrà ripassarsi i capitoli «metropolitani» dei manuali di sopravvivenza. La novità più grossa viene dal settore culturale: cosa unico in tutt'Italia, rimarranno aperti tutti i musei e le mostre. E non è poco, se si pensa che sono appena terminati i restauri di Brera e di Santa Maria delle Grazie, e si potranno percorrere i padiglioni della Galleria d'Arte contemporanea. In cartellone anche la collezione Grassi e la mostra dedicata a Marino Marini. Il resto è, ormai, nella tradizione. Con l'Anzecca a Milano il Comune offre manifestazioni — sport e musica — in tre parchi (Sempione, Trenno e Forlanini); al Parco Sempione funzionerà come sempre, da nove anni a questa parte, il ristorante all'aperto (inquietumia pasti a 6.500 lire). Per gli anziani c'è anche un

nate, dicendo che allora le prossime olimpiadi si possono fare benissimo all'Acqua Azzurra, visto che per trovare tendoni e impalcature non è obbligatorio andare nella grande e potente America.

Quanto al business, non pensate soltanto a Gei Ar che sghignazza turpemente all'ultimo piano di un grattacielo facendosi fare la pedicure da una segretaria ex miss mondo. No, provate a immaginare anche un po' Piedigrotta a stelle e strisce, con i ghiaccioli venduti a 2500 lire, l'oba da borsa nera, e una fitta plebe di piazzisti, strilloni, mercanti, pizzaioli, trafficanti di souvenir, bagarini, che circonda le sedi delle gare da mare a sera. Una plebe vitaminica, certo, una plebe americana e ricca (oddio non tutta, di neri e orientali male in arnese ne abbiamo visti parecchi), ma pur di appiopparvi una mazzetta di qualche dollaro, mica solo loro: Mark Spitz, quello delle sette medaglie d'oro a Monaco, ha portato in tribuna Ueberroth per una faccenda di migliaia di dollari; Ken Norton, ex campione del mondo ed ex Mandingo, una superstar insomma, ha fatto causa anche lui al patron perché dopo aver pagato 150 mila dollari per poter vendere bandiere e distintivi si è visto relegare in un chiosco tipo angurine davanti al Coliseum.

Il bello è che loro, gli americani, non solo non si fanno complici, ma sono felicissimi di questo minuto ritrattare di dollari, di questo mercato da «ordinary people» che prospera all'ombra dei consigli di amministrazione. I milioni si fanno a furia di cent no? Siamo noi, a furia di vendere Dallas e di credere a Canale 5 che ci siamo fatti degli States, e di queste olande di magliette e di licenze, necessariamente grandiosa, spettacolare, marziana, tutta plastica berillio, bip-bip e Limousine, freeways e miliardari, roth, la giacca blu dei notabili, l'Olimpiade fa fatica anche in America, è un'olimpiade che vola con i razzi nella schiena ma anche da marciapiede, da asfalto cotto e suole rotte, è un'olimpiade che sbaglia e sbuffa, come tutti. Ha la faccia da lampada al quarzo di Ueberroth, la giacca blu dei notabili del Cio, ma sotto porta la canottiera dei chicanos che vendono tortillas a un passo dai grattacieli.

Michele Serra

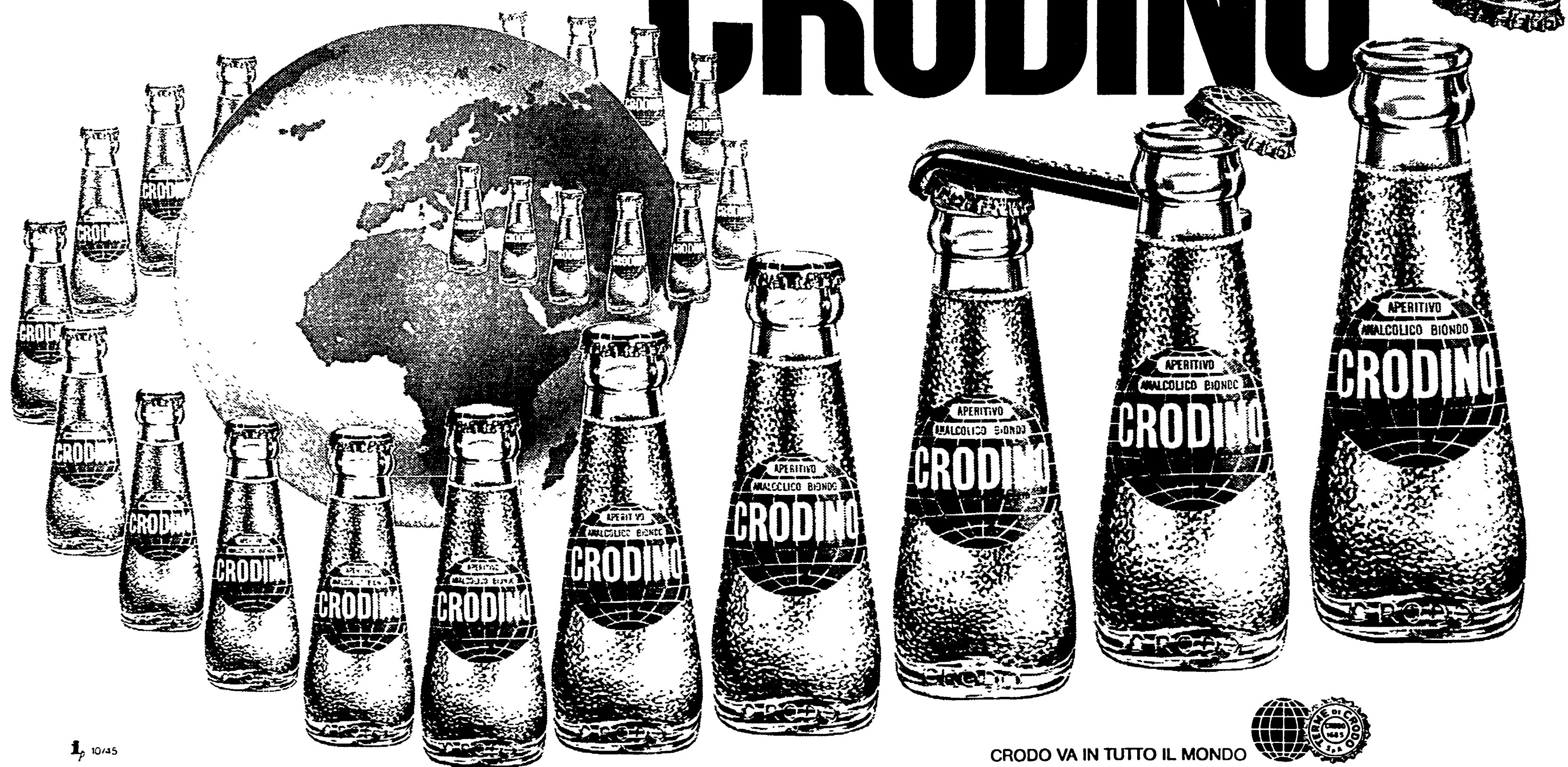
Lotto

DEL 4 AGOSTO 1984						
Bari	8	48	22	87	89	1
Cagliari	10	51	76	28	29	2
Firenze	62	51	58	34	55	2
Genova	5	18	24	61	73	1
Milano	55	66	11	29	61	1
Napoli	26	31	27	35	29	1
Palermo	2	46	29	31	71	1
Roma	80	21	29	52	18	2
Torino	60	33	90	84	15	X
Venezia	14	70	38	88	69	1
Napoli II						X
Roma II						1

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 22.260.000
 ai punti 11 L. 643.400
 ai punti 10 L. 60.200

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice direttore PIERO BORGHINI
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264
 Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO